



LA NASCITA DEL MUSEO DEL BIJOU

Nel 1983, alcuni dipendenti della F.I.R., fra cui Giovanni Moreschi e Palmiro Lanzoni, vengono a conoscenza dell'intenzione della ditta di disfarsi di tutto il campionario. Nel giro di qualche ora, coinvolto anche Paolo Zani, viene investito della cosa il sindaco di Casalmaggiore, Antonio Gardani, raggiunto in tutta fretta al suo domicilio. Sarà lui a tranquillizzare i preoccupatissimi messaggeri, e a promettere che il Comune si sarebbe occupato della faccenda. E così fu: oltre 35 mila pezzi fra occhiali, medaglie, oggetti di oreficeria in metallo non prezioso, macchinari e documenti furono ceduti dalla F.I.R. a un prezzo simbolico e divennero di proprietà comunale. Inizialmente stipato in capannoni di fortuna, poi provvisoriamente sistemato in vari locali, il campionario meritava di essere recuperato in qualche modo, e valorizzato. Per seguirne le sorti si era da subito costituito un apposito Comitato, che lo tenne "in custodia" in attesa di elaborare un progetto che valorizzasse il materiale nella sua eccezionale portata culturale. Nel novembre del 1986 il Comitato si trasformò in vera e propria "Associazione Amici del Museo del Bijou", organismo autonomo con funzioni di supporto alla creazione e alla gestione di un museo che potesse testimoniare il valore di una tradizione autenticamente locale destinata a scomparire.





A conforto di questa pioneristica iniziativa, venne nel dicembre 1986 il parere del prof. Sergio Coradeschi, docente del Politecnico di Milano, coinvolto grazie all'interessamento dell'arch. Luciano Roncai, collega residente a Casalmaggiore. Coradeschi, uno dei massimi esperti di oggettistica moderna, dopo aver preso visione personalmente del "tesoro" recuperato, si disse entusiasta all'idea di istituire un museo, che si preannunciava come unico in Italia, se non in Europa, offrendo la massima disponibilità nella supervisione della scelta dei pezzi destinati all'esposizione.

Ripuliti, ordinati, catalogati (operazioni che comportarono anni), inseriti in un percorso cronologico-tematico, dal 1996 i bijoux casalaschi fanno bella mostra di sé nelle teche del museo, ospitate nei sotterranei di un palazzo di fine Settecento fatto costruire dai Padri Barnabiti.

Determinanti, nei suoi primi dieci anni di vita, la competenza e la dedizione dedicate al Museo dal primo conservatore, Francesco Zaffanella, figlio di quel Luigi che fu fra gli storici protagonisti della bigiottiera di Casalmaggiore.

Fonte: "Il Museo del Bijou di Casalmaggiore" di Fabrizio Loffi

